Omelia di Don Willy

Domenica III Avvento – 12 dicembre 2021

"Perché il motivo di tanta gioia?"

Prendendo a meditare il testo della liturgia odierna, la III Domenica di Avvento, notoriamente chiamata la domenica *Gaudete*, (avete notato che i paramenti non sono il severo colore viola, ma il rosaceo) mi sono imbattuto nell'Antifona che apre questa liturgia che dice: «*Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto, rallegratevi, perché il Signore è vicino*».

E con questo "Rallegratevi" che si apre la pagina del profeta Sofonia, (prima lettura) e poi ripresa da San Paolo nella lettera alla sua amatissima comunità di Filippi: «Fratelli, siate sempre lieti nel Signore». E quasi. non fosse sufficiente prosegue: «Ve lo ripeto, siate lieti!».

La domanda che ci pone questo testo è semplice: qual è il motivo di tanta gioia? Perché essere lieti, quando i contagi del Covid aumentano, quando una bambina di 9 anni è grave all'ospedale a causa di questo virus, come mi hanno raccontato, o perché si sta preparando all'Est una guerra e migliaia di disperati chiedono di entrare in Europa e vengono respinti? Perché essere lieti? Non è come voltare la faccia di fronte a enormi fragilità o a violenze che chiedono di essere appianate, come le strade tortuose dell'Avvento?

Perché essere lieti?

E allora mi è venuto alla mente il capitolo XXI de *I Promessi sposi*, in cui il grande Alessandro Manzoni descrive il contrasto tra la gioia di un popolo che accorre festante a incontrare il cardinale arcivescovo di Milano Federigo Borromeo, in visita pastorale al paesino di Chiuso e dall'altra parte, l'Innominato, questo violento signore chiuso nella sua rabbia e nel suo pentimento, che dopo aver rapito la giovane Lucia, guarda dall'alto del suo castello in collina, giù nella valle, un popolo festante che va incontro al suo Vescovo.

Scrive il Manzoni: «Di lì a poco, l'Innominato sente un altro scampanio a festa e si domanda: che allegria c'è? Che hanno di bello tutti costoro? Che c'è di allegro in questo maledetto paese… Gli atti indicavano una fretta e una gioia». E si chiede: «Per un uomo, tutti premurosi e allegri, per andare a vedere quell'uomo, l'arcivescovo Federigo…Eppure ognuno di questa gente avrà pure il suo diavolo (da smaltire)…».

Mi sono dilungato per dire, che quando si incontra qualcuno che segna la nostra vita, che ci sta accanto, che si preoccupa di noi, che si dimostra non solo amorevole anche se siamo pieni di difetti, allora si inizia a gustare la gioia di essere al mondo. Qualcuno mi ha guardato con tenerezza! Qualcuno si è accorto di me!

Infatti, quando una persona avverte che c'è la possibilità di guardare la vita con gli occhi stessi di Dio, è allora che scaturisce la gioia, si sente che si è amati da qualcuno, che qualcuno guarda prima ancora che ai miei difetti e alle mie infedeltà, guarda il mio desiderio di essere amato. Guarda il mio bisogno di essere preso tra le braccia, accarezzato.

E' allora che uno può dire: sono ancora io il poveraccio di prima, ma non sono più io, perché ho dentro di me un'altra cosa più grande dei miei peccati e dei miei limiti.

Infatti, la prova di quello che sto dicendo è la gente del Vangelo che incontra Giovanni Battista, che è un Profeta santo. E la gente che cosa gli chiede: «Che cosa dobbiamo fare?».

Capite? Uno si chiede che cosa devo fare per cambiare, quando avverte che qualcuno l'ha guardato con un amore che neppure lui poteva dare alla sua stessa e misera vita.

Ecco descritta la gioia a cui ci invita questa III Domenica di Avvento.

Gesù, il Figlio di Dio, che viene ancora nel Mistero di questa memoria del Suo Natale, ci fa provare questi sentimenti di letizia perché non siamo più soli. Abbiamo ancora qualcuno a cui guardare perché ci ha chiamato per nome, a uno a uno, e noi siamo suoi.

La vergine Maria, lei che ha provato per prima questa gioia di essere amata da Dio, fino ad essere la Madre di Suo Figlio, ci stia canto nell'imparare ad amare guardando a qualcuno che inaspettatamente viene a bussare alla porta del nostro cuore. E forse questo Qualcuno è più vicino a noi di quanto noi pensiamo.

Don Willy Volontè